

LA PAROLA COME TERAPIA: LA PROPOSTA DELL'APPROCCIO CAPACITANTE®

R. Borri (Geriatra), N. Saviotti (OSS, coordinatrice del servizio)

Parlare della demenza e con i soggetti affetti da demenza deve diventare una “buona pratica” sanitaria. Nei prossimi anni non è prevista l'entrata in commercio di nuovi farmaci, ma è possibile ricorrere a strategie terapeutiche alternative: la più difficile – e al tempo stesso la più immediata – è la *parola*, intesa in tutte le sue declinazioni.

Nel “Progetto demenza: le parole che contano”, i malati stessi hanno scelto le parole che sentono più adatte a raccontare la loro condizione ¹. Parlare della demenza, a partire dalle definizioni, è una delle prime tappe da cui si può iniziare.

In Italia, la comunicazione della diagnosi è un passaggio molto difficile, vincolato a un pregiudizio non solo della famiglia, ma anche del personale sanitario: molte persone vengono private del diritto di sapere che hanno una malattia della memoria, come se non fossero più individui in grado di prendere decisioni in merito alla propria vita.

Uno dei primi sintomi è la perdita delle parole: la riduzione del lessico è evidente anche molti anni prima della diagnosi, dapprima sotto forma di difficoltà ad esprimersi, a trovare le parole giuste, per poi associarsi al deficit di memoria e la conversazione, anche quella quotidiana, diventa difficile.

Il Conversazionalismo² sottolinea come nelle persone con demenza la parola progressivamente perda la sua funzione «comunicativa», conservando solo la funzione «conversazionale»: si arriva a parlare senza più essere in grado cognitivamente di progettare e comunicare correttamente un messaggio.

L'Approccio Capacitante ³, sviluppato e promosso dal Dott. Vigorelli a Milano, insegna a tenere viva la conversazione, e con essa la relazione con la persona, che viene quindi valorizzata e non stigmatizzata con il marchio della demenza. Si propone come un modo di relazionarsi con gli anziani smemorati e disorientati che si basa sull'attenzione al momento presente, il qui e ora, che cerca di fare emergere l'io sano che ancora c'è dietro i sintomi di malattia, che vuole riconoscere le Identità Molteplici e le capacità della persona così come sono, così come riesce ad esprimerle. Utilizzando le tecniche capacitanti [®] si impara a comunicare anche quando la malattia prende il sopravvento sulla persona, *a comunicare meglio, di più, in modo felice.*

Nell'Approccio Capacitante [®] i gruppi ABC insegnano ai familiari e ai caregivers a comunicare in modo felice e più efficace, al fine di mantenere il più a lungo possibile le Competenze Elementari della persona, riconoscendola e accettandola, a diventare curanti *«esperti nell'uso della parola».*

Per apprezzare e quantificare i risultati si utilizzano strumenti che valutano: la qualità di vita della persona e del caregiver, la riduzione o la modifica dei disturbi del comportamento, indicatori specifici per la capacità di produzione verbale della persona con decadimento cognitivo, la soddisfazione percepita dai caregivers, l'aumento dei dialoghi “felici”, che evidenziano sempre tutti ottimi risultati.

La parola e la comunicazione sono terapie fondamentali, dal momento iniziale della diagnosi fino alla relazione quotidiana con la persona con demenza e i suoi familiari; la malattia prosegue inesorabile, ma la parola può rendere la strada meno difficile da percorrere.

¹ www.alzheimer.it/linee_guida_linguaggio.pdf

² «Malattia di Alzheimer e conversazionalismo», G. LAI

³ www.formalzheimer.it Dott. Vigorelli

